

GAETANO DONIZETTI

IL DUCA D'ALBA

Opera in quattro atti

Prima rappresentazione:

Roma, Teatro Apollo, 22 III 1882

Iniziata a Parigi nell'aprile 1839, per l'Opéra, a ridosso degli adattamenti francesi di *Poliuto (Les Martyrs)* e *Lucia di Lammermoor*, l'opera non piacque a Rosine Stolz, e pertanto venne abbandonata ancora incompiuta.

Nel 1875, in occasione della traslazione delle spoglie di Donizetti in Santa Maria Maggiore a Bergamo, si pensò di completarla, ma il progetto fu abbandonato, come già era accaduto nel 1848 con Dietsch. Nel 1881 il manoscritto venne acquistato da Giuseppina Lucca, che costituì una commissione - formata da Bazzini, Dominiceti e Ponchielli - per sovrintendere al completamento dell'opera, affidato a Matteo Salvi, già allievo privato di Donizetti a Vienna; per l'occasione il libretto fu tradotto in italiano da Angelo Zanardini, che ridusse l'opera da cinque a quattro atti, e mutò il nome ai personaggi per evitare *I vespri siciliani* di Verdi (Scribe aveva rielaborato il soggetto per quell'opera nel 1855, trasferendo l'azione nella Sicilia del XIII sec.).

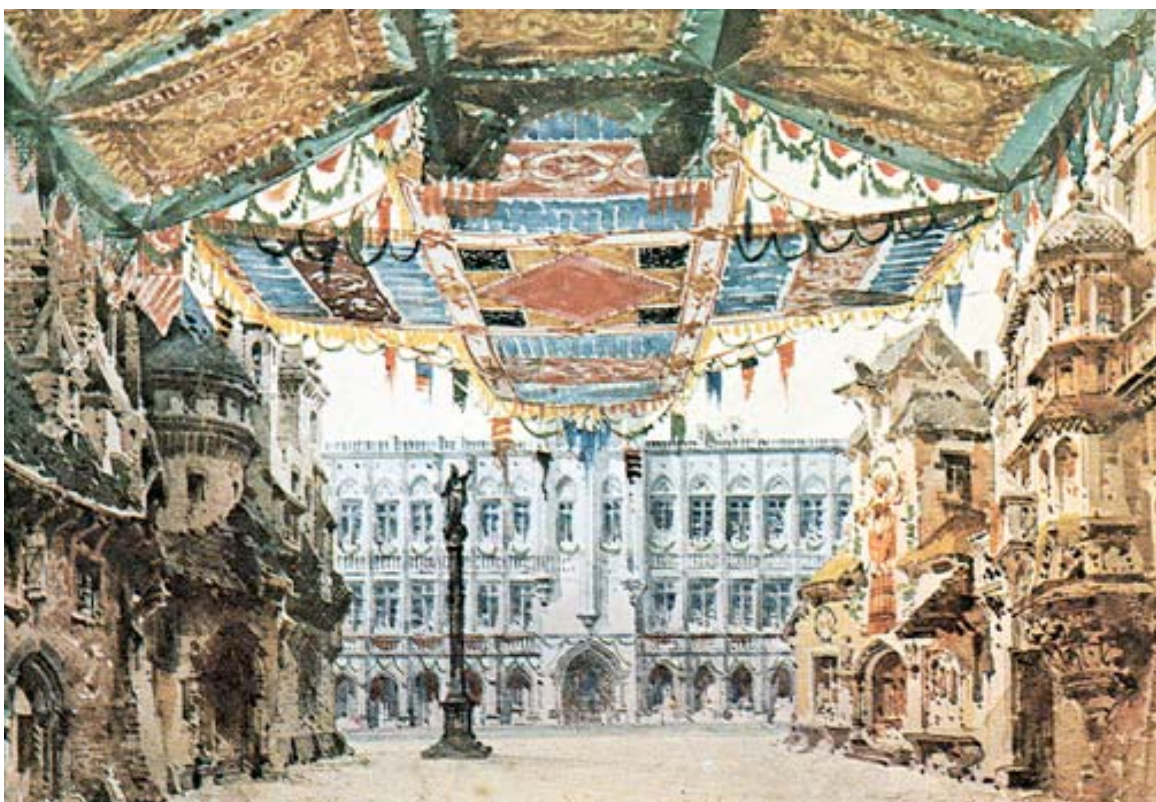
Salvi completò i recitativi e la strumentazione secondo il gusto coevo (l'orchestrazione di Donizetti comprendeva il primo atto e buona parte del secondo), inserì un'aria tratta da *Il paria* di Donizetti (Napoli 1829) e compose per il quarto atto l'aria di Marcello ("Angelo casto e bel"), in sostituzione dell'originaria ("Ange si pur"), che Donizetti aveva trasferito nella *Favorite* (1840); scrisse anche l'ouverture mancante, utilizzando la marcia funebre ed il cantabile dal finale del terzo atto) ed espunse parte della terza scena del terzo atto.

Nel 1959, per la prima ripresa moderna al Festival di Spoleto (regia di Luchino Visconti), il direttore Thomas Schippers compilò un nuovo restauro della partitura: la sua orchestrazione era più rispettosa dello stile donizettiano degli anni Quaranta, ma curiosamente non venne ripreso il

libretto originale di Scribe; l'aria ("Ange si pur") fu ricollocata nell'opera come ("Spirto gentil").

Benché a sfondo politico, l'opera enfatizza soprattutto le situazioni tipiche del melodramma romantico. Venne accolta nel 1882, nonostante le polemiche precedenti derivate dai dubbi del suo rifacimento, venne ripresa a Napoli, Bergamo, Torino, Malta e Barcellona; fu poi dimenticata, fino alla registrazione radiofonica del 1951 (direttore Previtali) ed alla ripresa di Spoleto.

BOZZETTO



La scrittura riflette l'arricchimento stilistico che derivò a Donizetti dall'accostamento dell'ambiente parigino e dalle possibilità offerte dall'orchestra dell'Opéra; l'orchestrazione originale è ricca, l'armonia sottile è variata. Tra gli episodi più efficaci ricordiamo la scena della congiura del secondo atto (inizia con un coro sommesso, costellato da cromatismi, e via via più maestoso, fino al giuramento ed all'inno alla libertà, intonato da Marcello e ripreso dal coro) ed il finale del terzo atto. Tra le pagine più intense spiccano la romanza ("Ombra paterna" Amelia), ("Nei miei superbi gaudi" duca d'Alba) ed il coro ("Liquor che inganna"); l'aria ("Angelo casto e bel" Marcello), composta da Salvi è divenuta il brano più celebre dell'opera.

Il medesimo soggetto fu ripreso da Pacini (*Il duca d'Alba* su libretto di Peruzzini e Piave, Venezia 1842); utilizzato anche da Beethoven (*Egmont*), da Vogel (*Thyl Claes, fils de Kolldrager*) e da Dallapiccola (*Il prigioniero*).

LA TRAMA

Bruxelles, 1573.

I Fiamminghi sono in fermento e tentano di ribellarsi contro l'occupazione spagnola. Nella piazza grande Daniele (Daniel nel libretto di Scribe), uno dei capi della rivolta, mostra ad Amelia (Helen) il punto in cui il duca d'Alba ha fatto decapitare il padre di lei, conte di Egmont. Al passaggio della lettiga del governatore, Amelia rifiuta di inchinarsi; un soldato spagnolo la minaccia, e per scherno le intima di cantare in onore del duca d'Alba: ella invece intona un canto patriottico ed i Fiamminghi si rivoltano.

Compare allora il duca, alla vista del quale i Fiamminghi si acquietano impauriti; arriva anche Marcello (Henri), che narra a Daniele e Amelia di essere stato assolto inaspettatamente dal tribunale.

Il duca lo interroga e lo invita ad arruolarsi nelle sue truppe; poiché egli rifiuta sdegnato, viene imprigionato. Ma Marcello, misteriosamente, è di nuovo rimesso in libertà; si reca allora nella birreria di Daniel, centro

della cospirazione; là viene sorpreso dagli Spagnoli, che confiscano armi e munizioni ed arrestano tutti i cospiratori, tranne lui. Si reca allora dal duca ad intercedere per i compagni, e scopre con raccapriccio di essere suo figlio illegittimo: solo se riconoscerà il duca come padre, questi avrà clemenza verso i cospiratori e l'amata Amelia; così egli cede e gli si inginocchia dinnanzi.

I patrioti vengono liberati, ma sospettano il tradimento di Marcello. Amelia, benché innamorata di lui, gli chiede, come prova d'innocenza, di uccidere il duca; egli si rifiuta, svelandole che si tratta di suo padre, ed Amelia lo respinge sdegnata.

Quando, nel porto di Anversa, il duca d'Alba sta per lasciare il paese, Amelia gli si avvicina e tenta di pugnalarlo; Marcello si frappone fra i due e muore tra le braccia del padre, mentre intercede ancora una volta per l'amata.